



RIFLESSIONI SUL PENSIERO E SULLA POETICA PIRANDELLIANA

di *Alessandra Maradei*

Lo spettacolo *Malaluna* che ha segnato la conclusione della IV Rassegna Nazionale di Teatro “Sipario 2011”, organizzata dalla Compagnia del Cucco in collaborazione con l’Amministrazione comunale di Mormanno, mi ha indotto a riflettere sul valore, sulla potenza comunicativa insita nel teatro ed in particolare sulla forza dirompente del pensiero di Luigi Pirandello.

Il monologo portato in scena da Gianfranco Quero ha consentito al pubblico di ripercorrere la genesi del pensiero pirandelliano cristallizzatosi nelle opere più note da *Il fu Mattia Pascal* a *Uno, nessuno, centomila*, da *Enrico IV* a i *Sei personaggi in cerca d’autore*, al *Berretto a sonagli*.

La figura umana incapace di comunicare, alienata dal contesto storico-sociale che la circonda, “folle” e disagiata diviene protagonista incontrastata dei suoi testi ed esemplificazione della crisi del sistema di valori, sia idealistico-romantici sia realistico-positivi, che erano serviti alla borghesia ottocentesca per interpretare la realtà. Attraverso un’analisi spietata e lucida che porta a galla conflitti latenti, Pirandello è riuscito a denunciare meschinità, pregiudizi e falsità di ogni genere, approdando al riconoscimento dell’inutilità di ogni “speranza di salvezza”. Con la sua “arte” l’autore ha acutamente smantellato una realtà non più comprensibile, repertorio di menzogne e contraddizioni in cui l’uomo “è costretto” ad indossare perennemente una maschera per affrontare situazioni aberranti e crudeli. È così che l’ “occhio diabolico” dell’autore inizia a decostruire la personalità dell’essere umano dimostrando la sua incapacità di integrarsi in un tessuto sociale in cui è difficile rintracciare spontaneità ed autenticità nei rapporti interpersonali ingabbiati nella convenzionalità e nelle “regole” .

Lo sforzo compiuto dal personaggio di costruirsi una realtà diversa nella quale possa vivere ed agire liberamente senza l’ipoteca delle ipocrite convinzioni della società borghese del XX secolo è sintomo di una ribellione al sistema. Gli impulsi antisociali divengono irrazionali e “desublimati” fino ad approdare a forme di lucida schizofrenia che prendono le distanze dalla rassegnazione e dalla consolazione di condividere

con altri questa condizione di “subalternità”. In Pirandello non c’è spazio per la cura delle nevrosi, per la razionalizzazione di atteggiamenti e comportamenti, al contrario nelle sue opere sono le nevrosi ad avere la meglio e a divenire espressione dei meccanismi d’indagine messi in moto. Si giunge così ad un atteggiamento mentale tipico della follia: per essere “veri” e denunciare senza remore storture ed ingiustizie bisogna essere “pazzi” perché solo a loro è data la possibilità di parlare francamente e di non avere timore di farlo.

Credo che il pensiero pirandelliano sia fortemente attuale e rispecchi in maniera fedele l’agire dell’uomo sulla scena dell’esistenza. La ricerca ossessiva della “verità”, il perseguimento di ideali irraggiungibili e sconvolgenti sono fattori che animano la vita dell’uomo contemporaneo, immerso nel vortice della caoticità, della vanità e della sua affermazione personale. Di qui l’abiezione e la perdizione facilmente rintracciabili ancor’oggi in un tessuto sociale che lascia poco spazio al valore autentico e alla manifestazione della propria personalità soffocata dal peso delle apparenze e delle illusioni della conquista “facile” del potere.